

## IL LEGNO, ESPRESSIONE DI UN PASSATO VITTIMA DEL PROGRESSO

### Intervista a: Francesco Ribaudò:

Uno dei primi materiali che l'uomo ha imparato a lavorare è il legno. All'alba della civiltà acquisì la capacità di costruirsi gli strumenti di lavoro, le armi per difendersi e quant'altro ha ritenuto utile per la pratica del nomadismo dei gruppi etnici: nascono, così, le prime falegnamerie.

Oggi l'arte della lavorazione del legno ha ceduto il passo alla concorrenza industriale che, con prepotenza, ha cancellato le botteghe artigiane e "umiliato" i fantasiosi falegnami che hanno avuto la capacità di costruire straordinari manufatti che sono la testimonianza di un passato che ancora oggi lotta contro il tempo.

I solai, le capriate, i portoni del nostro centro storico sono una chiara testimonianza di un tempo ormai lontano che non conosceva il cemento ed il ferro; l'arredo interno delle case antiche guarniva gli ambienti di manufatti in legno per i quali le persone anziane, ancora oggi, manifestano sentimenti di gelosia; i palazzi rinascimentali e le chiese conservano sculture in legno (cornici, poltrone, cori e simili) di straordinaria fattura.

Ma con quali tecniche il falegname locale riusciva a preparare il legname per realizzare i manufatti richiesti dalla clientela?

Curioso di conoscere un mondo cancellato dall'evoluzione», dalla lenta trasformazione dell'arte del costruire che ha provocato l'abbandono di molte piccole attività e quindi l'emigrazione verso le aree industrializzate costringendo gli artigiani ad attività parcellizzate e ripetitive, prive di ogni progettualità; curioso di capire per un logico confronto con il presente; curioso di scrutare nell'«io» di una persona che ha subito detta trasformazione, ho lasciato raccontare, ad un autorevole protagonista dell'artigianato amastratino, nella semplicità e genuinità, tutte le fasi di lavorazione del legno che gli artigiani falegnami del passato praticavano.

Francesco Ribaudò, elemento rappresentativo dell'artigianato locale, con enfasi e veemenza e con un pizzico di nostalgia biasimando le tecnologie dei nostri tempi, stimolato, racconta le fasi di lavorazione del legno facendo riferimento a strumenti, ormai da museo, usati dagli antichi falegnami amastratini.

*"Era abitudine tagliare l'albero nel mese di febbraio"* (mese in cui la pianta non è in vegetazione<sup>1</sup>)... *"Il legname, così, non era soggetto all'attacco dei tarli"* ("tormento e pena che pareva rodere l'animo"). *"Nun si tagghia u lignu quannu fa caviru"* sottolinea Ribaudò.

Dopo l'abbattimento della pianta, che veniva fatto *"cu truppiddaturi"*<sup>1</sup> il tronco veniva sramato, *"Cadduzziato"*<sup>2</sup> e portato *"nto scariu"*<sup>3</sup>. Di seguito sfaccettato con l'accetta e segnato *"cu muccuni"*<sup>4</sup> il tronco veniva tagliato, in senso longitudinale, da una speciale sega chiamata *"traia*

*nedda"*<sup>5</sup> per ricavarne i tavoloni che successivamente venivano accatastati per la lunga stagionatura. L'essiccazione veniva fatta disponendo il legname su piani sovrapposti e separati, così da lasciare circolare l'aria.

Per meglio comprendere il significato e l'importanza "ra traianedda" è quanto mai opportuno scrivere integralmente un piccolo verso che "Ciccio" Ribaudò ha scritto traendo l'ispirazione dal funzionamento dello strumento.

#### "A traianedda"

Dui cci vulianu  
Pi maniaru a-mmia,  
unu m'acchianava  
e l'autru mi scinnia,  
u truncu lu faccia  
fedda a fedda.  
Lu me nnuomu è  
*Traianedda.*

Francesco Ribaudò ha cominciato la sua carriera a Mistretta, dove è nato, "iennu o mastru" dai falegnami Cannata e Marchese. Successivamente, emigrato a Roma, si è perfezionato frequentando una "bottega artigiana" che lo ha arricchito di esperienza e sicurezza. Due ingredienti, questi, che gli hanno stimolato la voglia di ricominciare nel paese natio. L'esperienza e la fantasia sono stati gli elementi essenziali che hanno portato l'artista-artigiano alla realizzazione di innumerevoli manufatti e piccole opere fantasiose, spesso improvvisate dal significato sorprendente, che hanno fatto da preludio alle vere opere in legno.



A traianedda

L'inventiva lascia, dunque, il posto al realismo che, grazie all'esperienza pratica, ci consente di vedere delle rappresentazioni obiettive della realtà amasratina: **le fontane architettoniche e monumentali**. La materia prima che l'artigiano Ribaudò usa è il legno di ulivo. I rami e gli scarti della potatura vengono riciclati, dopo un periodo di essiccazione, per diventare oggetti da ammirare anziché brace o altro derivato inutile.

Il duro legno d'ulivo, che non si presta alla lavorazione tradizionale per la costruzione di classici manufatti, "è *un caro alleato della mia fantasia*" dice Ribaudò, proprio perché le straordinarie venature, che disegnano fantastiche geometrie naturali, stuzzicano la capacità creativa e alimentano la passione innata dell'autore. Sembra animarsi un "dialogo" tra la possibile bellezza che il legno grezzo offre e l'artista che vuole scoprire in esso l'immagine latente che desidera manifestarsi per farsi conoscere ed offrirsi allo sguardo esperto o all'attenzione di chi ha gusto.

Le fontane in legno, proporzionate alle originali in pietra, realizzate in scala grazie alla spiccata capacità di fissare l'immagine nella propria memoria, all'esperienza e a qualche fotografia, sono un omaggio alla storia, un segno di riconoscimento, una prova d'attenzione e di rispetto: un'esatta riproduzione di beni comuni che nella loro storicità sono destinati a perdurare nel tempo.

Francesco Ribaudò ha voluto realizzare dei "monumenti" ai monumenti. Gli esemplari, costruiti con un lavoro da certosino, denotano una precisione negli intarsi che non solo rispettano le geometrie naturali delle venature, ma esaltano ed impreziosiscono l'effetto decorativo del legno che si manifesta in tutta la sua bellezza.

Ribaudò riesce, così, a concretizzare le proprie aspirazioni che consistono nel fervente desiderio di tenere vivo un passato artigianale agonizzante e nel contribuire ad arricchire il patrimonio artistico del paese natio fissando se stesso come umile artista senza altre velleità.

Le opere di Ribaudò non sono rappresentate solo dalle fontane in legno d'ulivo. Bisogna aggiungerne tante altre anch'esse importanti che hanno solo significato diverso. Una sola cosa li accomuna, l'originalità e la bellezza.

Qualche opera viene arricchita, dall'autore, da un'indicazione didascalica, in versi semplici e originali, pirografata su legno d'ulivo.

Nell'artista-artigiano Francesco Ribaudò rimane, però, il desiderio di esporre permanentemente i lavori in locali idonei per permettere ai turisti, ai nostri emigrati e alle scolaresche di apprezzare, sia nel periodo invernale che estivo, esempi concreti di artigianato locale che sottolineano il legame particolarmente stretto con la realtà ambientale.

Questi "esempi", purtroppo, se non sostenuti ed incoraggiati, rischiano di essere raccontati come avvenimenti di storia remota non riconosciuta. Per questo, affinché quest'attività non decada e abbia continuità, è necessario riconoscerla "oggi" per averla "domani" perché degna di essere ricordata dai lontani discendenti di epoche future.

*Lucio Vranca*

- 1) "**Truppidaturi**" - Attrezzo, usato da due persone, soppiantato dalla motosega
- 2) "**Cadduziatu**" - Tronco d'albero fatto a pozzetti
- 3) "**Scuriu**" - Piccola impalcatura dove veniva appoggiato il tronco per le operazioni successive
- 4) "**Muccuni**" - Cordicella utilizzata per segnare il tronco prima del taglio longitudinale
- 5) "**Traianedda**" - Strumento usato anticamente per tagliare il tronco in senso longitudinale. Da questa operazione si ricavavano le tavole, le travi o altri formati commerciali.

Novembre 98